

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 7 febbraio 2012



LIBERALIZZAZIONI PROFESSIONI

Sole 24 Ore	07/02/12	P. 7	Il sì dell'Ocse: riforme utili per l'occupazione	Rossella Bocciarelli	1
Italia Oggi	07/02/12	P. 1-21	Le professioni dicono no		2
Italia Oggi	07/02/12	P. 21	Concorrenza, Calderone (Cup) vs Gurria (Ocse)		4

VALORE LEGALE TITOLO DI STUDIO

Corriere Della Sera	07/02/12	P. 42	Quando la laurea si svaluta da sola	Giuseppe Bedeschi	5
---------------------	----------	-------	-------------------------------------	-------------------	---

LAUREA ABILITANTE

Italia Oggi	07/02/12	P. 30	La laurea abilitante torna in pista	Benedetta Pacelli	6
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-------------------	---

ICT

Sole 24 Ore	07/02/12	P. 22	Super- internet, in Lombardia parte Metroweb	Daniele Lepido	7
Corriere Della Sera	07/02/12	P. 29	La terza via tra Google e Facebook Il motore di ricerca diventa «social»	Giovanni Caprara	8

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	07/02/12	P. 26	Commissione Ue: Italia indietro nell'innovazione	Beda Romano	10
-------------	----------	-------	--	-------------	----

SALDI DI PROGETTAZIONE

Stampa	07/02/12	P. 3	Quel rubinetto russo che ci tiene in ostaggio	Alessandro Barbera	11
--------	----------	------	---	--------------------	----

ENERGIA

Stampa	07/02/12	P. 3	"Abbiamo un sistema di approvvigionamento troppo poco flessibile"	Rosaria Talarico	13
--------	----------	------	---	------------------	----

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	07/02/12	P. 22	Cantieri, sbloccati 60 miliardi	Marco Morino	14
-------------	----------	-------	---------------------------------	--------------	----

AEROPORTI

Sole 24 Ore	07/02/12	P. 22	Si apre il dossier aeroporti		16
-------------	----------	-------	------------------------------	--	----

EDILIZIA

Stampa	07/02/12	P. 33	Appello al sindaco di Milano "Costruire case belle si può"	Marco Belpoliti	17
--------	----------	-------	--	-----------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Repubblica	07/02/12	P. 3	I giovani Ma ogni anno 60 mila laureati si spostano da Sud a Nord per lavoro	Luisa Grion	18
------------	----------	------	--	-------------	----

SINDACATI INGEGNERI

Italia Oggi	07/02/12	P. 30	Sindacato nazionale ingegneri		20
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

RIFORMA FORENSE

Italia Oggi	07/02/12	P. 29	Schifani dalla parte degli avvocati		21
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

RAGIONIERI

Italia Oggi	07/02/12	P. 29	Maltempo, Cnpr aiuterà gli iscritti		22
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

Fig. giudizi di Gurria. «Bene le misure allo studio»

Il sì dell'Ocse: riforme utili per l'occupazione

Rossella Bocciarelli
ROMA.

L'Italia ha avviato un programma di riforme «ambizioso, articolato e ben concepito». Il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurria, ha incoraggiato ieri con molto calore il nostro Paese ad andare avanti sulle strade delle riforme, durante la conferenza stampa congiunta con il presidente del Consiglio Mario Monti e ha sottolineato che «l'Ocse è a disposizione dell'Italia per sostenere l'azione del Governo nel suo importante sforzo di riforma». Gurria, che nella sua visita istituzionale al governo italiano era accompagnato dal vice segretario e chief economist dell'Ocse, Piercarlo Padoan, ha rimarcato che «il lavoro è in corso. Già molti provvedimenti sono stati adottati o sono in cantiere». Questi, ha ricordato, comprendono misure per rafforzare la concorrenza, ridurre il dualismo nel mercato del lavoro e accrescere le opportunità di lavoro dei giovani, aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione, migliorare il sistema fiscale e la lotta all'evasione, sostenere l'investimento in infrastrutture e innovazione. «Queste sono sfide cruciali, che l'Italia deve affrontare con una pronta risposta» ha sostenuto Gurria e ha spiegato che le analisi dell'Ocse mostrano che un simile pacchetto di riforme ha un «enorme potenziale per rilanciare la crescita e la competitività». Occorrerà d'altra parte discutere, secondo il segretario dell'organizzazione basata a Parigi, in quale ordine affrontare queste riforme e con quali modalità di «implementazione». Per dimostrare che questo genere di interventi di solito sono molto efficaci Gurria ha ricordato che secondo i calcoli dell'Ocse «un pacchetto di mi-

sure per accrescere la concorrenza e liberalizzare i mercati potrebbe aumentare la produttività italiana di circa l'otto per cento nei dieci anni successivi all'introduzione delle misure. Quasi la metà di questo guadagno di produttività potrebbe derivare dalla sola liberalizzazione delle misure professionali» ha dichiarato. Poi, a chi gli chiedeva se ritenesse sufficienti le liberalizzazioni varate, con particolare riferimento alle professioni, Gurria ha risposto che «una volta che si comincia non si finisce mai. Le trasformazioni e le riforme devono essere la "raison d'être" di ogni governo». Secondo il segretario dell'Ocse «la chiusura delle professioni in Italia era quasi un classico, preso come esempio

LAZZARINI DI VITO

+8%

Aumento produttività

Secondo i calcoli dell'Ocse «un pacchetto di misure per accrescere la concorrenza e liberalizzare i mercati potrebbe aumentare la produttività italiana di circa l'otto per cento nei dieci anni successivi all'introduzione delle misure. Quasi la metà di questo guadagno di produttività potrebbe derivare dalla sola liberalizzazione delle misure professionali

12 miliardi

Il risparmio del Regno Unito

Le sterline risparmiate dal Regno Unito in cinque anni di revisione della normativa fiscale e grazie all'obbligo di una maggiore trasparenza da parte dei contribuenti

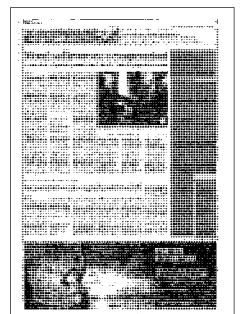
di rigidità e protezionismo professionale». Le riforme varate dal governo rappresentano «uno sviluppo enormemente importante, anche se non possiamo dire oggi se siano sufficienti ma di certo avviano un processo». Valutazioni e stime numeriche, quelle di Gurria, che non convincono affatto le associazioni dei professionisti: «Sarebbe interessante comprendere come viene calcolato l'aumento della produttività proveniente dalla riforma delle

PRODUTTIVITÀ

«Gli interventi daranno un forte recupero di competitività, quasi metà del guadagno dall'apertura delle professioni»

professioni» ha sostenuto il presidente del Cup (Comitato Unitario delle Professioni), Marina Calderone, ricordando che negli ultimi dieci anni vi hanno avuto accesso oltre un milione di persone under 45. Infine, Gurria ha espresso apprezzamento per il fatto che il governo abbia messo la lotta al dualismo nel mercato del lavoro e al precariato in cima alla sua agenda e ha dato la sua "benedizione" alla lotta all'evasione, ricordando che il Regno Unito ha risparmiato 12 miliardi di sterline in cinque anni di revisione della normativa fiscale e grazie all'obbligo di una maggiore trasparenza da parte dei contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

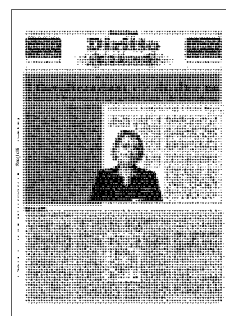


Le professioni dicono no

Contro le false liberalizzazioni, in 700 mila si danno appuntamento per il primo marzo. ItaliaOggi sarà a fianco di ordini, collegi e Casse

Il Professional day scalda i motori: 27 fra ordini e collegi in 106 province si stanno attivando per arrivare a coinvolgere circa 700 mila professionisti. La manifestazione che si terrà a Roma all'Auditorium di santa Cecilia, il prossimo 1° marzo, è quindi partita e sta raccogliendo consensi con l'adesione già registrata delle grandi città. Due gli obiettivi: riunire a Roma e in tutte le sedi collegate via web il più alto numero di professionisti e presentarsi così compatti di fronte ai rappresentanti della politica e delle istituzioni.

Pacelli a pagina 21



Appuntamento il primo marzo. ItaliaOggi al fianco di ordini, collegi e casse previdenziali

Liberalizzazioni, c'è chi dice no A Roma il Professional day per dire basta alle false riforme

DI **BENEDETTA PACELLI**

Il Professional day scalda i motori: 27 fra ordini e collegi in 106 province si stanno attivando per arrivare a coinvolgere circa 700 mila professionisti. La manifestazione che si terrà a Roma all'Auditorium di santa Cecilia, il prossimo 1° marzo, è quindi partita e sta raccogliendo consensi con l'adesione già registrata delle grandi città. A metterla in moto il Cup, il Comitato unitario delle professioni, con la collaborazione del Pat, i professionisti di area tecnica e dell'Adepp, l'Associazione degli enti di previdenza privati, senza escludere la partecipazione di tutte le rappresentanze sindacali e dei giovani professionisti esistenti. Due gli obiettivi: riunire a Roma e in tutte le sedi collegate via web il più alto numero di professionisti e presentarsi così compatti di fronte ai rappresentanti della politica e delle istituzioni per dire agli italiani che i professionisti rendono un servizio al Paese e che le riforme per far ripartire l'economia sono altre. Oltre alla sede capitolina saranno collegate centinaia di sedi territoriali e provinciali di tutti gli ordini e collegi. Parte

attiva in questo senso la faranno, quindi, tutti i Cup di ogni area e categoria già in moto per radunare in ogni sede il più alto numero di colleghi di tutti i comparti, mettendo a disposizione sale convegni o palazzetti sportivi. La manifestazione prende lo spunto dagli ultimi provvedimenti, ben 5 manovre negli ultimi sei mesi, che si sono succeduti senza soluzione di continuità e che sono andati a colpire in maniera indiscriminata e ingiustificata tutto il mondo delle professioni. Ecco perché, l'obiettivo del professional day è soprattutto quello di far capire ai principali interlocutori, cioè i cittadini, il ruolo fondamentale svolto nel servizio al paese, convinti che la strada da seguire sia un confronto aperto e rispettoso delle singole competenze. La giornata di marzo vuole soprattutto chiudersi con la presentazione di proposte condivise. *ItaliaOggi* seguirà da vicino l'iniziativa e proprio il primo marzo distribuirà gratuitamente il libro *Professionisti, privilegiati, parassiti* scritto da Rosario De Luca.

© Riproduzione riservata

Concorrenza, Calderone (Cup) vs Gurria (Ocse)

Con più concorrenza e con più liberalizzazioni l'economia di un paese può crescere dell'8% nei dieci anni successivi. Lo ha detto il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurria, al termine dell'incontro che ha avuto ieri con il presidente del Consiglio, Mario

Monti, a Palazzo Chigi. Gurria ha accolto con favore le liberalizzazioni nel campo delle professioni, e ha detto che la metà di quell'incremento potrebbe arrivare proprio dalle liberalizzazioni



Marina Calderone

nel campo dei servizi professionali. Ma l'affermazione non piace alle categorie professionali a partire da Marina Calderone presidente del Cup, il Comitato Unitario delle Professioni che sostiene: «Sarebbe interessante comprendere come viene calcolato l'aumento della produttività proveniente dalla riforma delle professioni. È errato individuare il comparto dei professionisti come un sistema chiuso considerato che negli ultimi dieci anni vi hanno avuto accesso oltre un milione di under 45enni». «Negli Ordini», dice al contrario la Calderone, «c'è un problema di accesso e non di eccesso. Ed è realmente difficile immaginare come si possa pensare di aumentare la produttività con la mera redistribuzione dei redditi». Sulla stessa scia anche il numero uno degli architetti Leopoldo Freiry che ribadisce come nei confronti del mondo delle professioni ci siano sempre pregiudizi. «In Italia non c'è mai stato mai alcun protezionismo professionale tanto che il numero dei professionisti nel nostro Paese è enormemente superiore a quello di ogni altro Paese europeo». Proseguire nella confusione», chiudono gli architetti, «danneggia tutti: il Paese, i consumatori, le professioni. Per perseguire, nel post riforma, una seria politica volta a mettere a sistema le professioni con gli altri soggetti economici e per favorire lo sviluppo - e far meglio delle previsioni di Gurria è necessario uscire dal pregiudizio ideologico per entrare nel progetto razionale basato su dati reali».



LE POLEMICHE SUL VALORE LEGALE

Quando la laurea si svaluta da sola

di GIUSEPPE BEDESCHI

L'esigenza di abolire il valore legale delle lauree, che fino a poco tempo fa era un tema confinato nei dibattiti fra pochi intellettuali, si è finalmente imposta con forza nei piani alti della politica. Il problema ha fatto irruzione nel Consiglio dei ministri. Ma anche qui ha trovato fiere resistenze, e ogni decisione è stata rinviata. Pare che un ministro abbia obiettato: «Non dimentichiamo che la laurea ha un significato anche culturale per le famiglie italiane».

L'affermazione che «la laurea ha un significato anche culturale» è assai curiosa. La laurea non dovrebbe avere un carattere esclusivamente culturale (e scientifico)? In realtà, quella paroletta allude anche a una realtà assai più prosaica: molte famiglie credono che, conseguita una laurea, i loro figli avranno un «posto» assicurato; e spesso il disinganno è atroce. Inoltre, chiunque abbia insegnato in una università sa che agli esami si presentano spesso degli strani studenti: vigili urbani, poliziotti, impiegati dello Stato e del parastato che sono alla caccia della maledetta laurea per ottenere una promozione. Non è, questa, una situazione assurda, e tutto sommato indecente?

Ma c'è molto di più, e molto di peggio. C'è il fatto che in questo nostro povero Paese sono sorti, in men che non si dica, decine e decine di atenei. Oggi gli atenei sono più di un

centinaio, e si può facilmente immaginare quale sia il livello di molti di essi. Grandi studiosi e grandi specialisti, quali devono essere i professori universitari, non si improvvisano, e richiedono lunghi anni di preparazione e di selezione. Invece in Italia moltissimi professori universitari sono stati creati in quattro e quattr'otto, sicché un gran numero di essi ha requisiti di gran lunga inferiori a quelli che avevano i professori di liceo nella prima metà del secolo scorso. Il risultato di tutto ciò è che decine e decine di sedicenti atenei (ma tutti rigorosamente riconosciuti dallo Stato), con docenti creati dal nulla (si pensi al numero elevato di «contratti» accordati oggi), rilasciano centinaia, migliaia di lauree, che non valgono nemmeno la carta su cui sono scritte.

Va da sé che queste lauree hanno assolutamente lo stesso valore (legale) delle lauree rilasciate da atenei seri, da corsi di laurea che hanno ancora professori di rango e attrezzature scientifiche adeguate (di queste isole felici ce ne sono ancora in Italia). Dunque, il laureato sprovveduto (di reale preparazione), ricevuto l'alloro dal professore improvvisato, ha un titolo legalmente equipollente a quello di un laureato che ha seguito un serio curriculum di studi in una università degna di questo nome. Si può immaginare una situazione più grottesca di questa?

Non stupisce, quindi, che il bubbone sia scoppiato nel Consiglio dei ministri (dove

avrebbe dovuto, in realtà, scoppiare parecchi anni or sono: ma non si voleva disturbare i politicanti che regalavano l'ateneo al loro campagnile). Sembra che il premier abbia citato Luigi Einaudi, e il suo famoso articolo «*Vanità dei titoli di studio*». La citazione è stata più che mai opportuna. Perché se l'articolo di Einaudi diceva cose validissime quando fu composto (nel 1947), quelle cose sono più che mai valide, e drammaticamente attuali, oggi. Scriveva Einaudi: «Scuole e università, pubbliche e private, rilascino certificati e diplomi a loro piacimento. Certificati, diplomi e dottorati avranno quel solo valore che gli insigniti sapranno meritarsi». Perciò Einaudi chiedeva «contro i titoli fasulli, odierni e futuri», questo rimedio: «Fare obbligo a tutti coloro i quali si fregiano di un qualsiasi titolo di far seguire sulle carte da visita e da lettere, sulle targhe apposte al portone di casa e all'uscio dell'ufficio, al proprio nome, cognome e titolo l'indicazione, tra parentesi, della scuola o facoltà universitaria che ha rilasciato il diploma». Così, sulla base dell'apprezzamento e della valutazione che il laureato conseguirà nell'azienda industriale, nell'organizzazione commerciale, nell'ente di ricerca, tutti sapranno farne merito all'ateneo che ha rilasciato quella laurea, e quindi tutti sapranno distinguere le lauree vere da quelle fasulle. A prescindere, naturalmente, dal loro valore legale, che deve essere abolito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sottosegretario alla salute Elio Cardinale continuerà il progetto avviato dal governo Berlusconi

La laurea abilitante torna in pista

L'obiettivo: accelerare l'ingresso dei medici nel mondo del lavoro

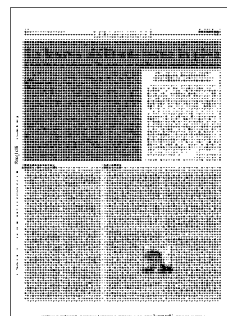
Pagina a cura
DI BENEDETTA PACELLI

Camici bianchi laureati e abilitati. Quello che, nel precedente governo Berlusconi, era un cavallo di battaglia del tandem Gelmini-Fazio, torna di nuovo alla ribalta. A occuparsene, come è stato sottolineato ieri in occasione di un incontro sul tema organizzato alla camera dei deputati, sarà proprio il sottosegretario alla salute Elio Cardinale che cercherà di trovare la quadratura del cerchio fino ad ora mancata, soprattutto per la brusca interruzione del precedente esecutivo. Ma qualcosa era già stato fatto. Si ripartirà, dunque, dal tavolo istituito tra la conferenza dei presidi delle facoltà di medicina e i ministeri competenti (salute e istruzione) che aveva avviato un primo giro di consultazioni, poi interrotto. Il punto di partenza, comunque, rimane lo stesso: accelerare l'ingresso dei futuri medici nel mondo del lavoro, allineandone i tempi alle prassi dei paesi europei. Due i tempi del restyling: innanzitutto fare in modo che

contestualmente all'esame di laurea gli studenti possano conseguire anche l'abilitazione alla professione medica, così come già avviene per alcune professioni sanitarie. Questo sarà possibile modificando la rappresentanza in sede di esame che dovrà essere composta non più solo dal corpo accademico, ma anche da esponenti del mondo delle professioni. Il provvedimento ridurrà di circa un anno il tempo che intercorre tra la laurea e l'accesso alle scuole di specializzazione. La seconda modifica, invece, andrà a impattare sul tirocinio obbligatorio articolato in tre mesi (un mese in un reparto chirurgico, un mese in un reparto di medicina e un mese presso l'ambulatorio di un medico di base) che sarà effettuato durante i sei anni di studio universitari e non alla conclusione come avviene ora. «Del resto», come spiega Andrea Lenzi, presidente della Conferenza nazionale permanente dei presidenti di corso di laurea specialistica in medicina e chirurgia, «l'esame di stato oggi è un ripetizione della prova precedente e il trimestre di tirocinio è

stato di fatto già riassorbito dalle stesse facoltà». A questo punto manca la modifica della norma nazionale, «su cui stiamo già lavorando che probabilmente avrà la forma di un regolamento. Poi ci vorranno i successivi passaggi nelle commissioni parlamentari competenti e al consiglio di stato». Ma gli addetti ai lavori sono ottimisti: entro la legislatura la norma sarà portata a casa. Durante l'incontro di ieri poi sono state avanzate anche due proposte per migliorare l'accesso alle facoltà di medicina e alle scuole di specializzazione. Per le prime si ipotizza di dare più peso al curriculum dello studente, oltre al tradizionale test di ingresso, per le seconde, invece, si dovrebbe puntare su una tesi orientata e su pubblicazioni specifiche. Tutte queste richieste, ha assicurato l'organizzatrice dell'incontro Paola Binetti (Udc), confluiranno in una «mozione parlamentare in commissione affari sociali che porterà all'attenzione del governo tutte le problematiche legate all'accesso alla facoltà e alle scuole di specializzazione.

—© Riproduzione riservata—■



Accordo strategico con il «Pirellone» **Super-internet, in Lombardia parte Metroweb**

Daniele Lepido
MILANO

Il progetto della banda ultralarga riparte dalla Lombardia. Dopo diversi "tavoli", a cominciare da quello dell'ex ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, alla nuova cabina di regia del Governo Monti, il destino del super-internet è ormai una questione più di infrastrutture che di "telefonia". E già perché nel passato proprio le società telefoniche, in alcuni casi, hanno dimostrato di non riuscire a trovare la quadra su progetti e investimenti di lungo termine. Si ricomincia, quindi, dal Pirellone e dalla "vecchia" Metroweb, la società controllata dal fondo F2i di Vito Gamberale, che ieri hanno siglato un accordo di collaborazione per lo sviluppo della rete passiva in fibra ottica nel territorio regionale, che entro sei mesi porterà a un business plan vero e proprio.

«La Lombardia - ha spiegato ieri Roberto Formigoni - ha intrapreso dal 2010 l'analisi di un progetto finalizzato alla realizzazione di un'infrastruttura passiva in fibra ottica secondo un modello "fibra a casa" (ftth, fiber to the home, ndr) del valore di oltre 1,2 miliardi di euro, che avrebbe consentito di infrastrutturare 167 comuni lombardi e di raggiungere una popolazione di 4,2 milioni di persone».

E infatti, come ha ricordato ancora il governatore della Lombardia, il lavoro svolto, frutto di un percorso di confronto con i gestori telefonici, «si è concluso nel luglio del 2011 con l'impossibilità di giungere a un progetto unico e condiviso poiché su alcuni punti chiave non vi è stata convergenza delle parti». Che tradotto significa: scontro tra gli operatori alternativi e Telecom Italia, nessuna intesa sul prezzo della fibra, sulla modalità di switch off dal rame e soprattutto sul modello d'infrastruttura da adottare (punto-punto o multi-punto?).

L'obiettivo diventa allinearsi con l'agenda digitale europea, che prescrive entro il 2020 la copertura della metà della popolazione con i 100 megabit e l'altra metà con collegamenti a 50 megabit, sfruttando anche le reti mobili Lte per le quali i gestori telefonici hanno appena sborsato 4 miliardi di euro euro nell'asta di settembre. L'intesa Regione-Metroweb è quindi strategica: la società controllata dal fondo F2i creerà l'infrastruttura, «portando la fibra spenta in prossimità degli edifici mentre la Regione s'impegnerà ad accompagnare questo processo adottando le normative più opportune, per portare l'internet super veloce al 50% dei

lombardi», racconta il presidente di Metroweb, Franco Bassanini, che è anche numero uno della Cassa depositi e prestiti (azionista di peso di F2i). Il risultato sarà un'infrastruttura aperta a tutti gli operatori telefonici, che "accenderanno" con i loro servizi la fibra. Intanto, però, per collegare gli appartamenti e portare la stessa fibra dalla cantina o dai marciapiedi a case e uffici Telecom Italia ha recentemente costituito una newco proprio con F2i (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 novembre scorso).

La "vocazione" di Me-

gato Vito Gamberale, amministratore delegato di F2i - perché tra i Paesi europei demograficamente paragonabili con Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna siamo quelli che possono vantare una realtà come Milano, che rappresenta l'esempio più avanzato. Di questo bisogna andare molto fieri, è un primato di cui il Paese non è consapevole. Riplicheremo il modello milanese in Lombardia con Bergamo e Brescia come avamposto».

daniele.lepido@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7.200

I chilometri di cablaggi

Nata nel 1997, Metroweb è la società che possiede la più grande rete di fibra ottica a livello europeo, con infrastrutture per quasi 3.300 chilometri e cablaggi per oltre 7.200 chilometri.

1.852

Dotazione di F2i (milioni euro)

F2i è il principale fondo infrastrutturale italiano, con una dotazione di 1.852 milioni di euro. Dal giugno 2011 possiede la maggioranza di Metroweb.

UN PIANO ENTRO 6 MESI

Il Governatore Formigoni:

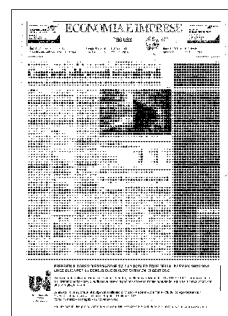
«Progetto da 1,2 miliardi»

Franco Bassanini:

«Portare l'Ngn alla metà

della popolazione lombarda»

Metroweb è chiara: esportare il modello Lombardia anche al di fuori della Regione, creando le condizioni perché gli operatori possano a loro volta investire, non solo colmando il divario digitale, facendo arrivare internet in quelle aree ancora scoperte, ma puntando sulla banda ultralarga. «Non è vero che l'Italia sia così indietro in questo settore - ha spie-



Internet L'invenzione del prof italiano che ispirò Page. «Rivoluzionerà il modo di fare amicizia»

La terza via tra Google e Facebook Il motore di ricerca diventa «social»

Battezzato «Volunia», mette in contatto chi naviga sugli stessi siti

PADOVA — E dopo Google è nato Volunia. Stesso padre: Massimo Marchiori, padovano di 41 anni, felice di aver portato nella realtà un'altra idea coltivata da tre anni: «un nuovo motore di ricerca che va oltre Google. Altrimenti non aveva senso concepirlo», dice. E nella sala dell'Archivio Antico di Palazzo Bo, cuore dell'ateneo patavino, il genio degli algoritmi ha svelato in streaming mondiale la frontiera più moderna del web mostrando le pagine che animano Volunia. Per vederle in questi giorni bisogna registrarsi: www.volunia.com,

Due mondi in uno

«Abbiamo fuso due mondi in uno: si creano relazioni a partire da interessi comuni»

ma dalla prossima settimana l'accesso sarà libero a chiunque, da ogni angolo della Terra.

«Da quindici anni i motori di ricerca sono sempre gli stessi — nota Marchiori —. Bisognava inventarsi qualcosa di diverso per sfruttare meglio le immense possibilità della rete in continua espansione e per questo sempre più complessa. Nello stesso tempo era necessario rendere più diretta la navigazione cogliendo subito ciò che interessa fra milioni di possibilità e nel modo più ampio e figurato possibile».

Ma come si concretizza tutto ciò? L'accesso a Volunia offre una barra con tre contenuti fondamentali. C'è la mappa attraverso la quale mostrare e personalizzare graficamente a piacimento i contenuti di un sito:

«Generando una visione a volo d'uccello» sottolinea Marchiori. Cliccando, invece, su Media si entra nel multimediale più sfrenato. Il motore presenta anticipazioni di un intero campo che può interessarci in questa forma con una serie di finestrelle dalle quali si coglie subito l'elemento utile, senza continuare ad aprire e chiudere come si faceva sino a ieri.

Tutto ciò è racchiuso nella prima metà dello slogan coniato per Volunia, «Seek & Meet», cercare (*seek*, appunto). Ma la parte veramente innovativa è nascosta in Meet, incontra. «E soprattutto qui che si può innescare una rivoluzione — commenta Marchiori —. Finora eravamo chiusi in gabbie: si cercava, si trovava e ci si fermava nel luogo individuato, fosse un sito o un social network. Adesso abbiamo fuso i due mondi e quando arriviamo ad un sito che ci interessa vediamo anche contemporaneamente chi lo

sta frequentando o lo ha consultato. E possiamo metterci direttamente in contatto con lui, dialogare, interagire, scambiare opinioni. La rivoluzione sta nel fatto che, d'ora in poi, si costruiranno rapporti partendo da qualcosa che è in comune.

Così Volunia diventa un strumento di socializzazione formidabile».

Massimo Marchiori aveva ideato l'algoritmo usato da Google. Ora la nuova impresa è scaturita dai finanziamenti dell'impresario sardo Mariano Pireddu e le competenze hardware di una piccola società di in-

formatica di Scandiano (Reggio Emilia). Qui sono state realizzate le unità di elaborazione e gestione che potranno aumentare per soddisfare la crescita del sistema. Una decina di giovanissimi «cervelli», inoltre, sono entrati nel team per sviluppare il motore «rinunciando ad offerte ben più remunerative, ma affascinati dall'avventura», proprio come Marchiori aveva scelto di abbandonare il Mit e tornare in Italia, insegnando ora a Padova.

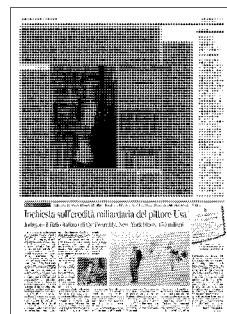
«Queste scelte sono un segno positivo. Abbiamo dei valori e non temiamo nulla nell'arduo confronto internazionale», sottolinea il rettore Giuseppe Zaccaria. «Vogliamo salvare le eccellenze» aggiunge il sindaco Flavio Zanonato orgoglioso del concittadino, quasi promettendo altre sorprese.

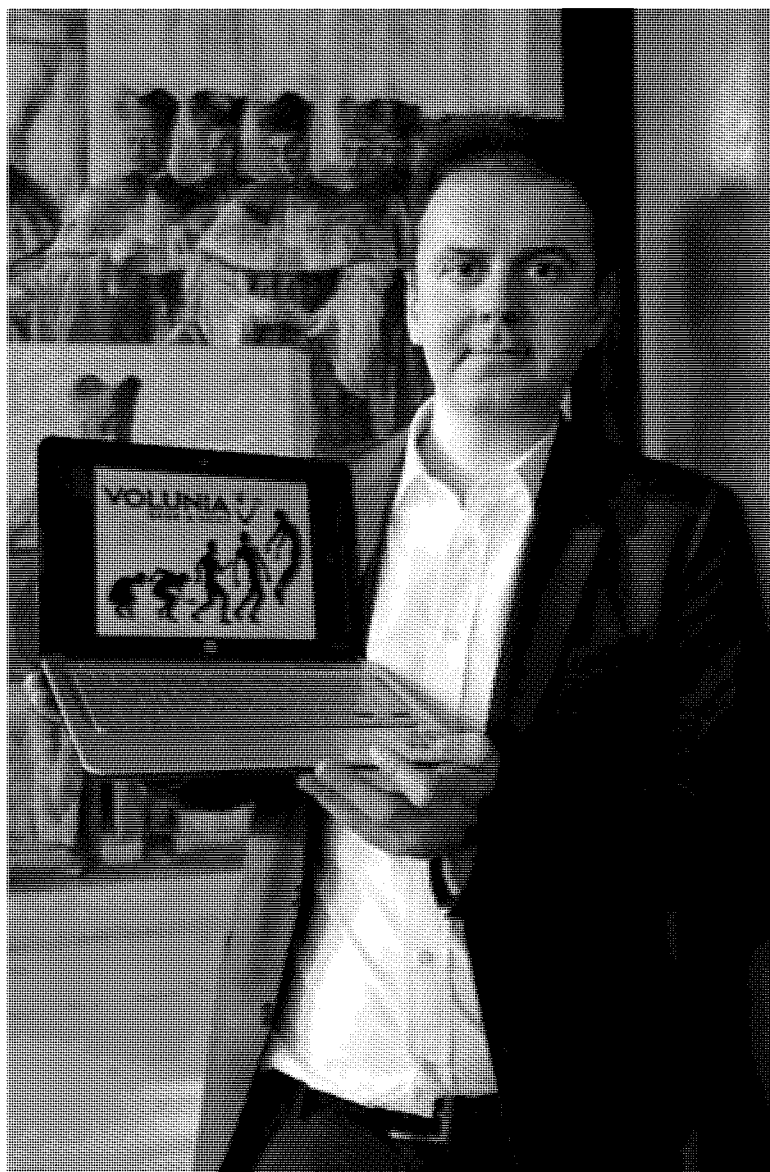
Intanto decolla Volunia, una parola nata dalla fusione di «volo» e «Luna» per indicare un grande balzo, e non solo con la fantasia.

Giovanni Caprara

[twitter@giovannicaprara](https://twitter.com/giovannicaprara)

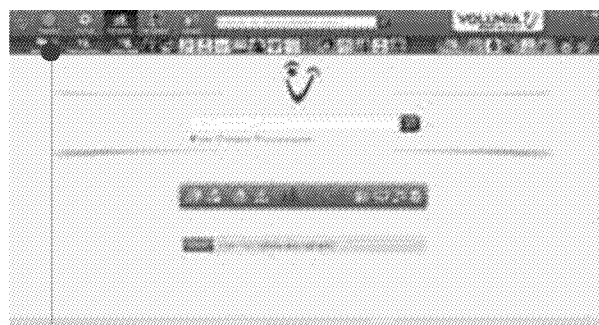
© RIPRODUZIONE RISERVATA



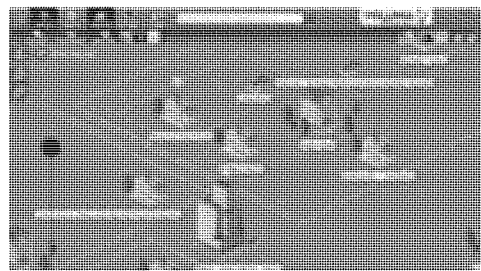


L'algoritmo

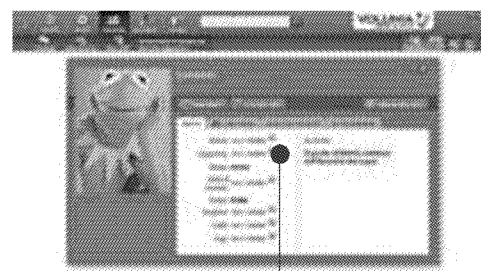
Massimo Marchiori, 41 anni, padovano, docente all'Università della sua città, è l'inventore del nuovo motore di ricerca «Volunia». Sviluppando il suo precedente algoritmo, Larry Page aveva realizzato Google (foto Marco Bergamaschi)



La barra La pagina d'apertura del nuovo sito Volunia con la barra per l'accesso alle diverse possibilità offerte dal nuovo motore di ricerca



La mappa Questa è la mappa con una grafica personalizzata di un sito che facilita la visione dei contenuti come «volandoci sopra»



Potenziali amici Ecco la connessione con altri utilizzatori del sito che lo stanno consultando nello stesso momento. Così si possono scambiare opinioni, interagire, creare amicizie partendo da un comune interesse

Classifiche. Germania leader

Commissione Ue: Italia indietro nell'innovazione

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

L'Italia mostra ancora ritardo nel grande settore dell'innovazione, secondo un rapporto annuale della Commissione europea che verrà presentato ufficialmente oggi a Bruxelles.

La relazione contiene un giudizio impietoso contro un paese che nelle classifiche comunitarie è spesso agli ultimi posti, in particolare nella gestione delle risorse umane e negli investimenti non destinati alla ricerca.

Lo studio della Commissione, il secondo del suo genere dopo quello pubblicato nel 2011, ha l'obiettivo di tratteggiare i diversi quadri nazionali, e al tempo stesso indicare i settori nei quali ciascun paese può sforzarsi a fare meglio.

Secondo il rapporto, l'Italia è un "innovatore moderato" (come l'anno scorso); alla pari con la Grecia, Malta, la Polonia, l'Ungheria, il Portogallo, la Slovacchia, la Spagna e la Repubblica Ceca.

La classifica comunitaria prevede quattro grandi gruppi: gli innovatori leader, gli innovatori gregari (follower in inglese), gli innovatori moderati e gli innovatori modesti.

I tre principali paesi dell'Unione fanno meglio dell'Italia. La Germania è un leader; la Gran Bretagna e la Francia sono ambedue gregari. Il risultato dell'Italia è drammaticamente inferiore alla media europea. Nelle varie sotto-classifiche la posizione migliore è la nona, nel campo dei brevetti.

Nel mettere a punto la classifica, la Commissione incrocia dati molto diversi tra loro. Non si tratta soltanto di calcolare il numero delle invenzioni, ma anche di valutare gli investimenti nella ricerca e in altri settori, contare il numero di pubblicazioni scientifiche, toccare con mano quante piccole aziende riescono a inventare nuovi processi di produzione e di marketing, o misurare il peso dell'export ad alto valore aggiunto.

Le autorità comunitarie notano tra le altre cose che nel proprio gruppo l'Italia negli ultimi cinque anni cresce nell'innovazione meno di altri paesi, in particolare di Malta e del Portogallo.

Nel suo rapporto, la Commissione incita alla modernizzazione dell'amministrazione pubblica, alla promozione di partenariati pubblici-privati, all'accesso al capitale di rischio (venture capital in inglese).

Finché il paese dovrà pagare interessi sul debito per

circa 70 miliardi di euro all'anno, gli rimane poco denaro da spendere - anche per via del carico fiscale - nell'innovazione, nella ricerca, negli investimenti infrastrutturali o nell'istruzione. Ma c'è altro. L'Italia è un paese nel quale troppo spesso si premia la lealtà piuttosto che il merito, l'appartenenza a un albo piuttosto che la bravura del singolo.

In questo senso, non sorprende se i dati elaborati dalla Commissione rivelano come l'Italia sia tra i paesi più deboli nella pubblicazione di articoli scientifici con la collaborazione di ricercatori stranieri. Il parametro è utile per capire l'apertura verso l'estero della ricerca nazionale.

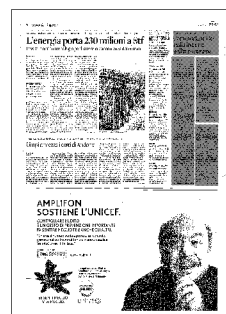
Meglio dell'Italia fanno addirittura tra gli altri la Spagna, il Portogallo, il Belgio, l'Austria e la Repubblica Ceca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MOTIVAZIONI

Meglio di noi anche Francia e Gran Bretagna

Tra i criteri, il numero di pubblicazioni scientifiche e gli investimenti in ricerca



Dossier

Quel rubinetto russo che ci tiene in ostaggio

È dal 2006 che i ministri promettono piani "alternativi" Ma poi veti e proteste bloccano i nuovi rigassificatori

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Sull'inclinazione di noi italiani a fare di ogni emergenza una condizione di perenne stabilità, si potrebbe chiamare in causa Giuseppe Prezolini o Ennio Flaiano. In questo caso basterà citare in rigoroso ordine cronologico qualche ministro della Repubblica. Claudio Scajola, primo febbraio 2006, l'Ucraina inizia a pompare dal gasdotto siberiano parte delle forniture destinate all'Europa: «La situazione è delicata ma niente allarmi. Stiamo lavorando a nuovi accordi». Pierluigi Bersani, 22 giugno 2006, la crisi russo-ucraina non accenna a risolversi: «Ancora per i prossimi due inverni sarà emergenza gas». Ancora Claudio Scajola, 8 gennaio 2009, Mosca litiga di nuovo con Kiev e decide di chiudere i rubinetti a valle: «È una crisi difficile ma abbiamo riserve per due mesi. Ho invitato la Russia a rispettare i contratti esistenti». E infine Corrado Passera, ieri. Questa volta le beghe russo-ucraine non c'entrano nulla. Fa solo freddo, molto freddo, e Gazprom è costretta a tagliare fino al 30% gli approvvigionamenti verso l'estero: «La situazione è di emergenza, ma la stiamo monitorando».

In sintesi. Nonostante gli sforzi, gli accordi, i tentativi di diversificare gli approvvigionamenti, di reintrodurre il nucleare, di finanziare le energie alternative, l'Italia continua a dipendere dal gas russo. Basti ricordare che il 55% dell'energia elettrica consumata in Italia nasce in centrali a gas, e che dei 78 miliardi di metri cubi di fabbisogno, 26 miliardi nel 2011 sono arrivati da Tarvisio, la

porta d'ingresso dei russi. Benché ci sia lo spazio per raddoppiarla, la produzione nazionale si ferma a un decimo, poco più di 8 miliardi di metri cubi. Ci sono importanti giacimenti nell'Alto Adriatico, in pianura padana, al largo della Sicilia, in Calabria, ma per un motivo o per l'altro non sono mai stati sfruttati.

Per ridurre la dipendenza dal gas russo e algerino - l'altra grande voce del nostro import - il governo Prodi, nel 2006 lanciò un piano per la costruzione di almeno cinque rigassificatori. Il sistema funziona così: le navi trasportano gas liquido (oggi arriva soprattutto dal Qatar) che viene ritrasformato in energia. Fino al 2006 ce n'era uno solo in Liguria. Da pochi mesi ne è entrato in funzione un secondo a Rovigo. Finanziato da Edison, garantisce un decimo degli approvvigionamenti, sempre che - come dimostra la cronaca di questi giorni - il tempo sia clemente e le navi possano attraccare. A meno di intoppi, entro un anno ne entrerà in funzione un terzo, al largo delle coste livornesi. Lo sta costruendo, dopo aver vinto diversi ricorsi di associazioni ambientaliste, un consorzio fra la grande municipalizzata del Nord-Ovest Iren e la tedesca Eon. Non sarà però un impianto di grandi dimensioni: al massimo delle sue potenzialità garantirà gas per un ventesimo dei consumi italiani. Il quarto rigassificatore, ricorsi permettendo, promette di realizzarlo l'Enel a Porto Empedocle, ma per entrare in funzione ci vorranno almeno tre anni. Il quinto, a Brindisi, lo dovrebbe costruire British Gas. Sfiniti dai ricorsi, i vertici del colosso hanno chiesto l'intervento dell'allora premier Tony Blair, il quale a sua volta chiese lumi al collega Silvio Berlusconi. «Ci penso io», promise. Il niet di Niki Vendola ha finora bloccato ogni speranza di realizzare l'opera.

Piaccia o meno, fino a che l'Italia non avrà le infrastrutture necessarie, la nostra dipendenza dai Paesi vicini è una certezza. Per gran parte dell'an-

no facciamo finta di nulla. I capricci di madre natura ci riportano alla realtà. Può accadere in estate (è il caso del 2006), quando il caldo soffocante ci costringe a mettere al massimo i condizionatori, accade più spesso fra gennaio e febbraio. Quest'anno ci è andata particolarmente male. Ieri - dati del ministero - sono stati consumati 450

milioni di metri cubi di gas, il 40% in più di un anno fa. Nel sottosuolo conserviamo quattro miliardi di metri cubi di stoccaggi, più altri cinque miliardi di riserve strategiche.

26 miliardi di metri cubi

A fronte di un consumo totale di 78 miliardi di metri cubi di gas naturale, nel corso del 2011 circa un terzo è arrivato in Italia attraverso il gasdotto russo. La produzione nazionale invece è ferma a quota 8 miliardi



Al ministero, almeno per ora, si mostrano «relativamente tranquilli». Secondo una fonte che preferisce non essere citata, «siamo ancora lontani dalla più grave delle crisi», quella di inizio 2006. Allora il taglio delle forniture fu tale da costringere Scajola a un decreto che derogava ai limiti di emissioni delle centrali e costrinse a ridurre di un grado il riscaldamento delle abitazioni. Solo il caso della storia ha voluto che affrontassimo un inverno così rigido a guerra conclusa e con il gasdotto libico a pieno regime: «Greenstream» da solo garantisce il 10% degli approvvigionamenti. Per il momento il taglio russo verrà compensato anche da un maggior pompaggio da quella fonte. Ma al ministero restano prudenti. Se la morsa del gelo dovesse protrarsi, il rischio di ulteriori provvedimenti è dietro l'angolo. **Twitter @alexbarbera**

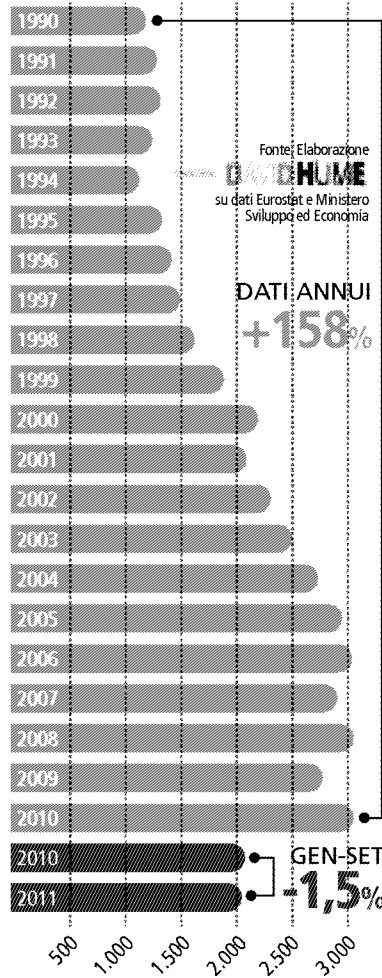
Jena Nemmeno

Non possiamo nemmeno attaccarci alla canna del gas.

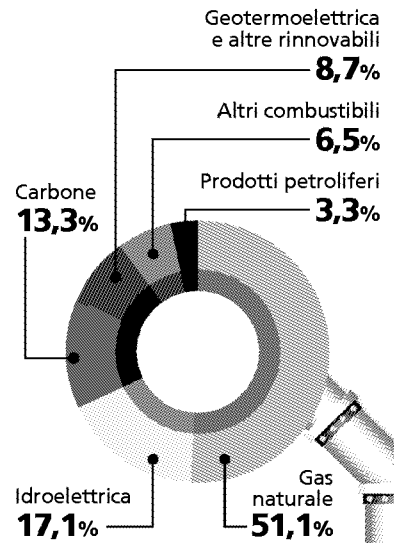
jena@lastampa.it

Le variazioni

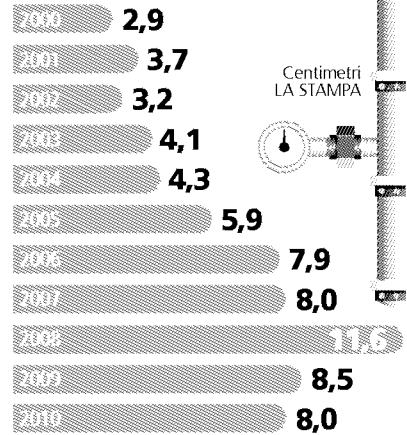
Importazioni italiane di gas (valori in migliaia di Terajoules)



Produzione lorda di energia elettrica in Italia nel 2010 per fonte (sul totale della produzione)



Prezzo* del gas naturale (in dollari per milione di Btu)



L'esperto di Nomisma “Abbiamo un sistema di approvvigionamento troppo poco flessibile”

ROSARIA TALARICO
ROMA

Davide Tabarelli è il presidente di Nomisma Energia, società specializzata nell'analisi dei mercati energetici. Cosa pensa della decisione di riattivare le centrali a olio combustibile?

«A causa delle temperature di questi giorni la domanda è molto alta. Da qui l'esigenza del comitato di cercare di ridurla, dove c'è flessibilità. Le centrali a olio combustibile sono state chiuse quasi tutte per effetto delle liberalizzazioni».

Adesso tornano utili?

«Qual era la società che si poteva permettere degli impianti a olio? I serbatoi andavano puliti, alle macchine andava garantita una manutenzione e uno stoccaggio per le riserve. Quindi sono stati smantellati tutti per evitare questi costi. Ne sopravvivono tre o quattro in tutta Italia e ne servirebbero di più, specie nell'area padana dove i consumi sono maggiori. Il nostro è un sistema molto poco flessibile, dal punto di vista energetico».

Perché?

«Non sono state previste alternative più efficienti e nessuno ha mai obbligato a tenere aperti questi impianti. È un sistema a bassa capacità, una volta si stocavano parecchie scorte di combustibile presso le centrali, adesso non è più così. Chi costruisce le centrali dà per scontato che dal tubo esca sempre il gas. Non si preoccupa se poi nei fatti non è così».

Altra decisione è stata quella di interrompere le forniture ai clienti industriali, dove previsto dalle clausole contrattuali.

«Non si tratta di grandi volumi. Se l'industria consuma in questi giorni 50 milioni di metri cubi al giorno, avremo 4-5 milioni in meno. Questa potrebbe essere l'entità della riduzione. Il grosso della domanda è invece nel settore riscaldamento dove non si può ridurre. Nel gennaio 2006 abbiamo avuto una emergenza simile, anche se non dovuta a un aumento della domanda (le temperature erano nella norma), ma a un calo dell'offerta dall'estero. Per farvi fronte si decise di abbassare la soglia dei gradi per riscaldare gli ambienti nelle città. Nei condomini si scese di un grado, dai 21 standard a 20».

Sono previsti aumenti per il gas o l'energia elettrica, a causa del freddo?

«Ci sarà qualche maggiore costo, ma assolutamente trascurabile per l'utente. Nel 2006 l'emergenza gas durò 50 giorni e costò in totale 250 milioni di euro. Una cifra irrisoria se spalmata su tutti i metri cubi consumati (circa 80 miliardi)».

La situazione attuale è comparabile?

«Sì e possiamo permetterci di spendere anche il doppio o il triplo. Il problema è che non c'è sufficiente flessibilità, sia nel senso dell'approvvigionamento che nella capacità di stoccaggio. Siamo l'unico Paese al mondo che dipende in maniera così massiccia dal gas importato per la produzione di energia elettrica».

MANCANO GLI IMPIANTI

«Quelli a olio sono costosi
Con le liberalizzazioni sono
stati smantellati quasi tutti»

RIFORMIMENTO DIFFICILE

«Siamo l'unico Paese
che dipende così tanto
dal gas importato»



Mobility conference. Passera: dopo i 20 miliardi di lavori approvati dal Cipe individuate ulteriori opere per 40 miliardi

Cantieri, sbloccati 60 miliardi

Marcegaglia: sfruttare la leva fiscale per incentivare le nuove infrastrutture

Marco Morino
MILANO

Il rilancio delle infrastrutture per la mobilità (strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti) è in cima all'agenda del Governo. Lo ha chiarito ieri a Milano il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, intervenendo alla Mobility conference, la conferenza annuale su infrastrutture e trasporti promossa da Assolombarda e Camera di commercio. Ad ascoltare Passera, nell'auditorium di Assolombarda, una platea formata da imprenditori, manager e amministratori pubblici; in prima fila, accanto al presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, siede la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

Lo sblocco dei fondi

Entro la fine del 2012, dice Passera, saranno circa 60 i miliardi di euro che verranno sbloccati per realizzare opere infrastrutturali nel Paese. Si tratta in gran parte di lavori già programmati, che devono solo passare alla fase del cantiere. «Il Cipe nelle ultime due riunioni di dicembre e gennaio ha sbloccato fasi di lavoro per 20 miliardi, erano tutti interventi bloccati, alcuni si sarebbero persi come fondi, soprattutto quelli europei - spiega Passera -. Adesso ce ne sono altri 20 miliardi da mettere in moto con le concessioni autostradali e aeroportuali e sono già stati individuati ulteriori 20 miliardi di opere prioritarie, in alcuni casi già cantierabili, che ci proponiamo di mettere in opera nel corso dell'anno. Quando si comincia a parlare di 40-60 miliardi di opere sono punti significativi di Pil», sottolinea il ministro. Il Governo è intenzionato a portare avanti «un'azione senza pace» per lo sblocco dei cantieri. «Paradossalmente il grande ritardo che l'Italia ha accumulato nelle infrastrutture è un'opportunità, un motore di crescita», prosegue Passera. «Investire in infrastrutture oggi ha effetti anche nel breve periodo ed è un paragrafo fondamentale del capitolo relativo alla produttività e alla competitività del sistema, senza la quale le imprese non possono dare il loro meglio».

Passera afferma che «bisognerà intervenire sul tema del contenzioso nelle procedure di appalto che è una grave causa di ritardi e aumenti di costi» e in parallelo «ci sarà un'azione senza pace sullo sblocco dei cantieri, c'è un gruppo di persone che di mestiere fa oggi solo quello, opera per opera, e sbloccano procedure». Su ogni singolo progetto, aggiunge il ministro, «vorremmo creare una specie di trasparenza pubblica, per dire dov'è il progetto, perché è fermo, che cosa si sta facendo».

Passera affronta anche il tema del trasporto pubblico locale. Il Governo, dice in sintesi, «farà di tutto» per consolidare

il trasporto pubblico locale in grandi operatori privati perché è fondamentale superare l'«abnorme» diffusione della proprietà pubblica nel settore. Il trasporto pubblico locale è frammentato in mille piccoli operatori che non possono che essere inefficienti. «Saremo molto presenti su questo argomento, perché è un tema che tocca tutti gli italiani - dice Passera - affinché si possano creare operatori di prima grandezza che se la possono giocare e perché possono nascere aziende che possono non solo giocare, ma anche costituire alcune nuove grandi imprese

PRESSING

Il ministro: nel trasporto pubblico locale faremo di tutto perché possano nascere grandi operatori di mercato dalle aziende locali

nel Paese nei prossimi anni».

La leva fiscale

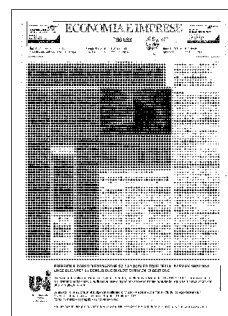
Anche per Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, il rilancio degli investimenti nelle infrastrutture per la mobilità è un requisito indispensabile per affiancare alle politiche del rigore e dell'equità quelle per la crescita e la competitività. Poi Marcegaglia lancia una proposta: «Ragionare sulla leva fiscale anche per supportare e incentivare nuove infrastrutture è un tema interessante».

«Noi - spiega Emma Marcegaglia - vorremmo proprio che maturasse il principio che la fiscalità generata da nuove infrastrutture, quindi una fiscalità nuova, può benissimo essere utilizzata in termini differiti, almeno in parte, per finanziare nuove opere senza che questo incida sui saldi della finanza pubblica». «Siamo sulla buona strada, sono stati fatti passi avanti, dobbiamo continuare», esorta la presidente di Confindustria. Per quanto riguarda il capitolo, importantissimo, del reperimento delle risorse finanziarie, Marcegaglia osserva: «La prima cosa da fare per attrarre investimenti è la certezza del diritto, cioè la certezza delle regole che non cambino in corso d'opera e la chiarezza su quali possano essere i ritorni degli investimenti».

I project bond

In apertura dei lavori, il tema del reperimento delle risorse per finanziarie le grandi opere è stato posto con forza sia dal presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, sia dal vicepresidente con delega alle Infrastrutture, Giuliano Asperti, a cui è stato affidato il compito di svolgere la relazione di base della Mobility conference. Basti pensare che per Brebemi, Pedemontana e Tangenziale Est esterna di Milano, le tre grandi autostrade che dovrebbero essere ultimate in tempo utile per l'Expo del 2015, mancano all'appello ancora 7,1 miliardi, da reperire in gran parte sui mercati finanziari attraverso il meccanismo del project financing. «Ognuno deve fare la propria parte - esorta Meomartini - senza chiusure localistiche, pregiudiziali e rigidità paralizzanti, con l'obiettivo di realizzare le opere necessarie al Paese. E le infrastrutture possono e devono dare un contributo determinante alla ripresa economica del Paese». Asperti tocca un tasto delicato: i project bond. «Nessuno - avverte - pensi che i project bond siano il nuovo bancomat delle infrastrutture. Il recente decreto del Governo fa ben capire che i project bond esigono project financing molto seri e rigorosi. Appaltare un'opera in project financing non significa appaltare un'opera pubblica, ma vuol dire appaltare l'avvio di un'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Mobility conference 2012. Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ieri in Assolombarda

Le autostrade per l'Expo

Schema finanziamenti opere. Importi in milioni di euro

Opera	Investimento	Disponibilità	Da reperire
Brebemi	2.420	520*	1.900
Pedemontana Lombarda	5.040	1.445	3.595
Tangenziale Est Esterna	1.700	100	1.600
Totale nuove autostrade	9.160	2.065	7.095

(*) include 340 milioni di aumento di capitale sociale deliberato

60

Opere sbloccate/1

Entro la fine dell'anno saranno 60 i miliardi di euro che verranno sbloccati per realizzare opere infrastrutturali nel nostro Paese. Lo ha affermato Corrado Passera, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, parlando nel corso della Mobility conference 2012

20-20-20

Opere sbloccate/2

Il Cipe nelle ultime due riunioni di dicembre e gennaio ha sbloccato fasi di lavoro per 20 miliardi; adesso ci sono altri 20 miliardi da mettere in moto con le concessioni autostradali e aeroportuali e sono già stati individuati altri 20 miliardi di opere prioritarie, in alcuni casi già cantierabili, che il Governo si propone di mettere in opera nel corso dell'anno

Strategie. La risposta del Governo all'affollamento delle piste

Si apre il dossier aeroporti

MILANO

Il Governo si occuperà a breve di una razionalizzazione degli aeroporti. È quanto fa sapere il ministro Corrado Passera dal palco della Mobility conference. «Entro breve - dice il ministro - dovremo dare una risposta alla numerosità non pensata degli aeroporti. Il singolo aeroporto non va valutato in quanto tale ma nel quadro di sistema di quella zona. Anche la Lombardia non può dire di essere al meglio delle sue possibilità. Bisogna - aggiunge Passera - definire le priorità: nei lunghi elenchi di infrastrutture, ognuno ha detto la sua e ci ha messo il suo pezzo. È necessario introdurre rigore».

Il presidente della Sea, Giuseppe Bonomi, ha appreso sul Sole 24 Ore di domenica che il Dpcm che sblocca il contratto di programma Sea e il piano di investimenti da 1,5 miliardi per Malpensa e Linate è alla firma di Mario Monti: «Io - si affretta a precisare Bonomi - sono come san Tommaso: finché non tocco non credo. Un anno fa, proprio qui alla Mobility conference, avevo avanzato due richieste al Governo: 1) autorizzare Singa-

pore Airlines a proseguire il volo da Malpensa verso New York; 2) dare certezza al nostro piano di investimenti attraverso l'approvazione del contratto di programma. La questione di Singapore Airlines non si è risolta e, ancora oggi, la compagnia non può effettuare il volo per New York. Il contratto di pro-

ANCORA IN ATTESA

Bonomi (Sea): il contratto di programma per Linate e Malpensa è sul tavolo di Monti? Al momento di firme non ne abbiamo viste

gramma - sostiene Bonomi - ha completato l'iter autorizzativo lo scorso 23 settembre. Da allora siamo in attesa di sole tre firme (da parte dei ministri dell'Economia, dei Trasporti e del presidente del Consiglio, ndr) per chiudere la pratica. A oggi, lunedì 6 febbraio (ieri, ndr), queste firme ancora non ci sono».

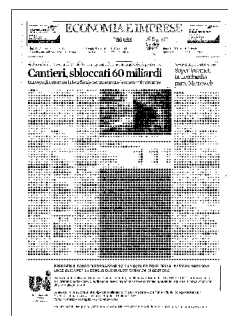
Sul tema dell'affollamento aeroportuale in Pianura Padana, con uno scalo ogni 50 chilometri (Malpensa, Linate, Bergamo-

Orio al Serio, Brescia-Montichiari, Verona), interviene Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia: «La Lombardia è prontissima ad affrontare l'argomento - assicura il governatore - già dal 2007 giace sulla scrivania del governo un documento con la firma dei governatori delle Regioni del Nord, in cui ci dichiariamo disponibili a discuterne. È vero che c'è un eccesso di aeroporti da razionalizzare e sistemare; per la Lombardia non basta la Regione, ma una proposta sulla razionalizzazione ce l'abbiamo. Malpensa invece va sostenuta da una politica nazionale che ci creda; per questo abbiamo chiesto di concedere i diritti ai numerosi vettori internazionali che li stanno chiedendo».

A proposito di Malpensa, c'è da segnalare una novità che riguarda la compagnia araba Emirates: dal prossimo 1° giugno la compagnia con base a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, attiverà un terzo volo giornaliero dallo scalo lombardo, portando a 49 il numero di voli settimanali tra Malpensa e Dubai.

M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPELLO AL SINDACO DI MILANO “COSTRUIRE CASE BELLE SI PUÒ”

MARCO BELPOLITI

Pasolini e Ninetto sono a fianco della macchina da presa che inquadra la città di Orte. Il poeta spiega che ha una forma perfetta, ma se si allarga l'obiettivo, e s'inclina nella visione le case moderne, che sorgono lì accanto, ci si accorge che «la massa architettonica è deturpata, rovinata». È il 1974 e il regista sta girando un documentario televisivo sulla forma della città, e si pone in modo diretto il problema della bellezza. È una visione che lo strazia, e di cui ha dato conto in alcuni degli articoli sul «Corriere».

Sono trascorsi quasi quarant'anni e il problema della bellezza esplose di nuovo, e in modo radicale, davanti ai nostri occhi. Un tempo era ritenuto un argomento di «destra», come se l'estetica non potesse coniugarsi con l'etica; oggi gli italiani interrogati dal Censis, dentro questa crisi economica, scoprono che le loro città sono brutte, o rischiano di imbruttirsi ulteriormente, e capiscono in modo lampante che costruire un edificio bello non costa di più che costruirne uno brutto. Una città brutta fa vivere male,

pensare male e anche sognare male. Pasolini aveva ragione: stiamo dilapidando la nostra ricchezza che consiste nella bellezza, nel vivere in città che possiedono il *genius loci*.

E non è solo questione di architetture del passato. A Parigi, decenni fa, il Beaubourg, architettura high-tech, progettata da Piano e Rogers, ha creato uno spazio urbano vivibile e caratteristico, e persino bello. L'architettura non ha solo un valore estetico, ma, come spiega l'inchiesta del Censis, può avere anche un valore economico. Possono i sindaci delle grandi città italiane, come quelle di provincia, e i loro assessori all'urbanistica, pensare alla bellezza oltre che alle carte bollate e alla burocrazia?

Faccio un caso recentissimo ed esemplare. A Milano, proprio di fronte al Cimitero Monumentale, uno dei punti simbolici della città, ricco di sculture funebri, e con il celebre Famedio dei cittadini illustri, un infausto piano urbanistico, confezionato dalla giunta Moratti e proseguito e perfezionato dalla giunta Pisapia, prevede la costruzione di un albergo di nove piani dentro l'area di rispetto, un edificio in stile postmodernista in ritardo di vent'anni. Lì accanto un vecchio palazzo dell'Enel degli Anni Trenta dovrà essere

demolito per far posto a un ecomostro di nove piani in un quartiere di case che al massimo ne hanno quattro. Parte di questi edifici è di edilizia convenzionata, ovvero per le classi meno abbienti. Un'iniziativa opportuna, dare una casa a prezzi calmierati, ma per farlo si costruisce un bruttissimo palazzo fuori scala a venti minuti a piedi dal Duomo.

In un libro provocatorio ed efficace, *Maledetti architetti*, Tom Wolfe racconta la storia delle case popolari di Pruitt-Igoe a Saint Louis, progettate e costruite nel 1965 dallo sfortunato architetto Minoru Yamasaki, quello del World Trade Center di NY. Meno di vent'anni dopo in un'affollata assemblea plenaria gli inquilini suggerirono di abbatterle. Era la prima volta in cinquant'anni che si chiedeva un parere a chi abitava gli edifici operai. La vox populi intonò in coro: «Blow it... up! Blow it... up!», Buttatelo giù! Nel 1972 i tre caseggiati centrali vennero demoliti con la dinamite. Erano un esempio di perfetta architettura modernista. Possibile che non si possano costruire case belle? Abbiamo in Italia più architetti che in tutti gli altri Paesi d'Europa. Non è forse venuto il momento che si faccia una riflessione pubblica per questo? La bellezza non è né di destra né di sinistra. Dostoevskij pensava che potesse salvare il mondo. Possono il sindaco di Milano e il suo assessore all'urbanistica riflettere su questo senza ricorrere alla lingua dei regolamenti e dei piani edilizi? E con loro tutti i primi cittadini dell'ex Bel Paese?



IL DOSSIER. L'emergenza disoccupazione

I giovani

Ma ogni anno 60 mila laureati si spostano da Sud a Nord per lavoro

LUISA GRION

Cambiare città, regione o Paese pur di trovare un lavoro non è un tabù. E' disposto a farlo il 72 per cento dei giovani e la tendenza è ancor più alta fra i laureati. Non esistono differenze di genere: se negli anni Sessanta l'emigrazione femminile era legata esclusivamente ai ricongiungimenti familiari ora è dovuto alle donne il 55 per cento delle migrazioni interne per motivi di lavoro. Una "fuga" rallentata solo dalla crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EPPUR si muovono: meno di quanto si faceva negli anni Sessanta, in misura minore anche rispetto agli anni pre-crisi, ma gli italiani, i giovani soprattutto, vanno a cercare il lavoro dove c'è. Il guaio è che spesso non lo trovano.

Stare vicino a mamma e papà non è una priorità: certo aiuta se il lavoro è precario e lo stipendio è basso o se i genitori coprono il vuoto assistenziale legato - in caso di figli piccoli - alla mancanza di asili nido. Ma spostarsi non è un problema. Secondo un'indagine elaborata dall'Isfol con il dipartimento demografico della Sapienza di Roma il 72 per cento dei giovani fra i 20 e i 34 anni è disponibile a spostarsi pur di trovare lavoro. Il 17 per cento mette in conto di vivere in un altro paese europeo, quasi il 10 è disponibile anche a cambiare continente. Una tendenza confermata dai dati dello Svimez, dell'Istat e di Almalaurea. Le resistenze a cambiare città o regione sono basse, specialmente in presenza di un titolo di studio elevato. E il cambio di mentalità è generalizzato, riguarda sia il Nord che il Sud, sia i maschi che le femmine.

IL SUD CHE VIAGGIA

Nel 2010, spiega lo Svimez, 250 mila persone si sono spostate dalle regioni meridionali ad altre aree del Paese. Di queste 114 mila hanno effettuato il cambio di residenza (erano 70 mila solo a metà degli anni 90) e 134 mila si sono attrezzati con la mobilità a lungo raggio e il pendolarismo. Volendo considerare il lungo periodo le quote lievitano: dal 1990 al 2005, certifica la Banca d'Italia, il passaggio dal Sud al Nord ha coinvolto due milioni di persone. «Dire che i giovani vogliono starsene con papà e mamma è un luogo comune - assicura Luca Bian-

chi, vicedirettore dello Svimez - in realtà c'è una grande disponibilità sia a muoversi che ad accettare occupazioni non corrispondenti al titolo di studio. E' vero che negli ultimi mesi in fenomeno si è ridimensionato: fra il 2008 e il 2010 ci sono state 15 mila migrazioni in meno, ma questo è un effetto della crisi».

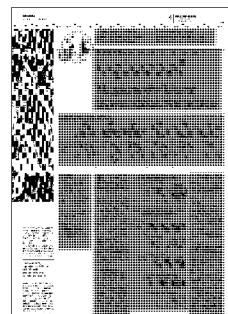
LE DONNE

Anche loro sono disposte a partire: nel 2009, prendendo in considerazione i titoli di studio medio-alti (diploma e laurea), il 54,6 per cento degli spostamenti per lavoro da Sud a Nord è dovuto alla componente femminile e ciò spiega in parte il crollo delle nascite nelle regioni meridionali. Fra le laureate, dato nazionale di Almalaurea, solo il 4,9 per cento delle ragazze non è disponibile a spostarsi.

I LAUREATI

Nel 2010, dati Svimez, quasi 60 mila laureati si sono spostati dal Sud a Nord per motivi di lavoro (oltre 18 mila con cambio di residenza) e 1.200 sono «fuggiti» all'estero. Almalaurea certifica che solo il 3,8 per cento dei laureati italiani non è disponibile a trasferimenti. Di fatto, ad un anno dalla tesi, i laureati meridionali lavoro a 214 chilometri di distanza media dal comune di nascita, ma la media italiana è comunque alta (88 Km). La disponibilità a spostarsi aumenta all'aumentare del reddito della famiglia di provenienza. «Einaudi diceva che per governare bisogna conoscere» ricorda Andrea Cammelli, direttore di Almalaurea «affermare che i giovani tendono all'immobilità è un errore smentito dalle cifre. Non è poggiando su vecchi luoghi comuni che troveremo la strada per uscire dalla crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



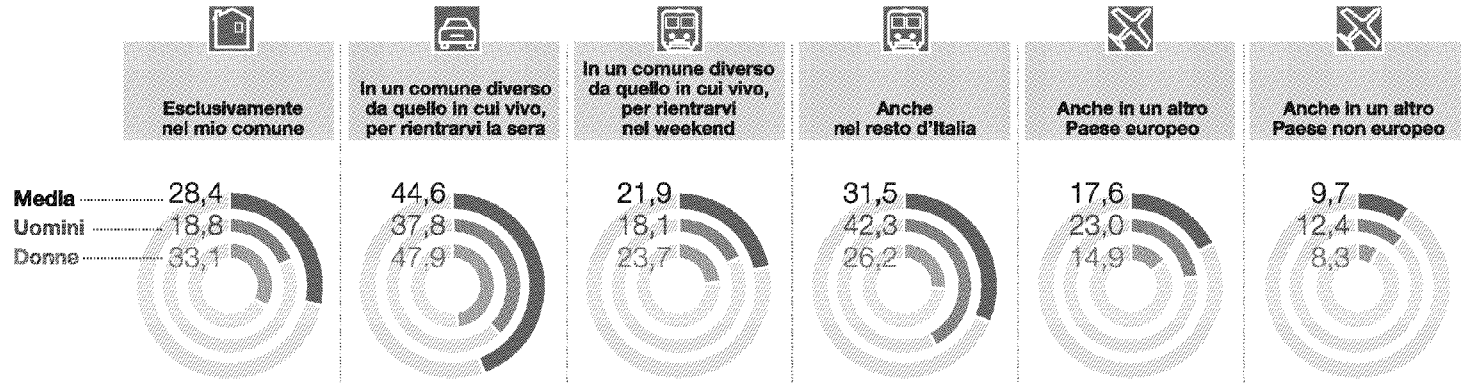
Tra pendolari e cambi di residenza, i dati smentiscono il presunto immobilismo

A un anno dalla laurea il giovane meridionale si trova distante da casa 214 chilometri

Dove sarebbe disposto a lavorare?

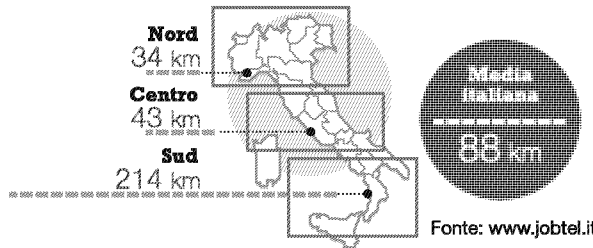
Fonte: Giovani e mercato del lavoro, Dsd - Isfol

Risposte % giovani 20-34 anni - possibilità di risposte multiple



Quanto lontani da casa

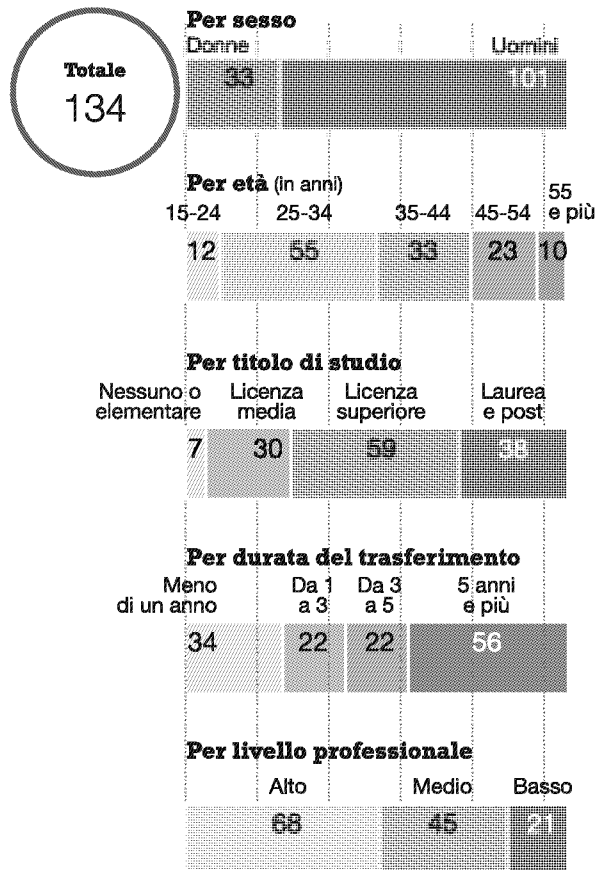
Mobilità per motivi di lavoro a un anno dalla laurea



L'identikit del pendolare meridionale

Pendolari residenti nel Mezzogiorno che lavorano nel Centro-Nord o all'estero

Valori assoluti in migliaia, 2010



Fonte: elaborazione Svimez su dati Istat

Sindacato nazionale ingegneri e architetti liberi professionisti, Inarsind, denuncia il rischio che le casse previdenziali private vengano penalizzate dal cosiddetto decreto Salva Italia. «Si intende», si chiede il sindacato, accorpate tutte le casse autonome in un'unica cassa all'interno dell'Inps? In questo modo si cancellerebbero tutte le peculiarità positive delle singole casse private. Il sindacato richiama invece l'attenzione delle forze politiche e del governo sui provvedimenti che andrebbero adottati al più presto per difendere i redditi dei liberi professionisti: «la «sofferenza» nei redditi libero professionali si traduce in «sofferenza» nelle contribuzioni a Inarcassa e quindi per la sostenibilità del sistema: la penalizzazione diventa duplice.»



Achille Coppola

Il tema del valore legale del titolo di studio è stato mal posto, «come se l'aspetto burocratico

del problema, «il famoso pezzo di carta, fosse più importante della sostanza». Così Leopoldo Freyrie presidente degli architetti apre la sua lettera al premier Monti in relazione al dibattito aperto sull'abolizione o meno del valore legale del titolo di studio». Alla domanda se è giusto che voti di laurea presi in facoltà differenti e di diversa qualità e difficoltà debbano valere uguali nei concorsi pubblici, la risposta dice Freyrie è «lapalissiana: no». «Ma le soluzioni proposte sono errate e influenzate dalla passione per modelli anglosassoni che hanno storia e realtà diverse dalle nostre». Cosa fare dunque? «Intervenire per raddrizzare le situazioni storte, senza abdicare al proprio ruolo, né immaginando che la concorrenza tra atenei e l'abolizione di un pezzo di carta possa risolvere il problema. Perché è compito dello stato garantire che le proprie istituzioni scolastiche siano di qualità e forniscano a tutti i giovani italiani un titolo equipollente, indipendentemente dal luogo dove vivono e dalle risorse economiche che hanno».



IL DIBATTITO SULLE LIBERALIZZAZIONI

Schifani dalla parte degli avvocati

Nuovo colpo del parlamento alle liberalizzazioni. Questa volta è arrivato direttamente dal presidente del senato, Renato Schifani, che ha preso le difese dell'avvocatura. «Ciascuna categoria si lamenta», ha dichiarato, «ma io penso che qualche lamentela degli avvocati non sia totalmente infondata. Saranno aula e commissioni ad affrontare la questione». Un'affermazione che ha trovato subito il pieno appoggio della categoria, a partire dal Consiglio nazionale forense. Che, tramite il presidente, Guido Alpa, ha sottolineato «come sia il parlamento la sede naturale dove discutere delle riforme della giustizia e della professione, che coinvolgono i diritti fondamentali dei cittadini». Apprezzamento, per le parole di Schifani, anche da parte dei giovani avvocati dell'Aiga. «Siamo grati al presidente del senato Renato Schifani per l'attenzione rivol-



Renato Schifani

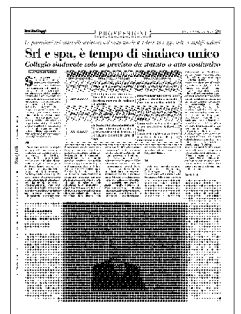
ta al mondo forense in materia di liberalizzazioni», ha detto il presidente, Dario Greco. «provvedimento che non ci vede contrari in maniera pregiudiziale, tuttavia riteniamo che le misure messe in atto dal governo nei confronti dell'avvocatura siano errate e dannose sia per cittadino, sia per il sistema giustizia».

Il leader dei legali under15 ha fatto anche presente di aver «evidenziato alle forze politiche che le ultime norme di riforma delle professioni, ben lungi da essere liberalizzatrici, si contraddistinguono per un intento punitivo verso i professionisti, senza un reale vantaggio per le giovani generazioni. Siamo dunque lieti che la seconda carica dello stato abbia affrontato la questione e confidiamo che il parlamento possa emendare il dl 1/12 in sede di conversione, abrogando l'art. 9 riguardante il preventivo». Intanto, la categoria si prepara alle barricate. La manifestazione pubblica dell'avvocatura, organizzata dall'Oua, è prevista infatti per il prossimo 23 febbraio e si svolgerà al cinema Adriano alle ore 10.

Mario Valdo

© Riproduzione riservata

sc.
e i
ali
gli
ra
so
ga
ur
pr
le
ri:
za
es
la
so
di:
e l
di
in
pa
ai
es
co
de
è u
di
es
ric
pu
e i
st:
cd
re
tre
pr



CASSA RAGIONIERI

Maltempo, Cnpr aiuterà gli iscritti

«In occasione del prossimo consiglio di amministrazione proporrò al cda un intervento a favore dei colleghi che hanno subito ingenti danni a causa dell'ondata di maltempo che ha colpito il nostro paese negli ultimi giorni». Lo ha annunciato Paolo Saltarelli, presidente della Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri, in occasione del forum «Previdenza Cnpr» che si è tenuto ieri presso l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano. La Cassa annuncia così di voler dare seguito alle numerose segnalazioni pervenute da tutta Italia da parte di iscritti che sono stati costretti a una sospensione o una riduzione dell'attività professionale in seguito all'ondata di maltempo.

— © Riproduzione riservata — ■

